

I ricercatori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata", visto il contenuto del disegno di legge n. 1905, presentato il 28 ottobre 2009 e attualmente in discussione al Senato (*Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*), recepiscono le considerazioni già espresse dal Senato Accademico dell'Ateneo nella seduta del 19 gennaio 2010, relative in particolare:

- ai problemi di legittimità costituzionale che il disegno di legge solleva, in ordine ai principi di autonomia e di autogoverno dell'Università italiana;
- alla sottovalutazione della ricerca scientifica, come funzione fondamentale dell'Università;
- allo svuotamento degli organi di governo democratico delle Facoltà;
- alla precarizzazione istituzionalizzata della fascia d'accesso alla docenza;
- alla pretesa di realizzare una riforma a costo-zero (anzi, a costi decrescenti);
- al quadro di declassamento della ricerca scientifica e della istruzione terziaria che il disegno di legge delinea.

In questo quadro, che ha già sollevato grandissima preoccupazione in tutto il mondo accademico, i ricercatori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata" sottolineano che nel disegno di legge n. 1905 è contenuto un attacco specifico e durissimo alla loro funzione. Infatti, nella formulazione originale, il disegno di legge prevede:

- la messa in esaurimento dei ricercatori a tempo indeterminato;
- l'obbligo dell'insegnamento per i ricercatori, secondo modalità identiche a quelle previste per i professori di prima e di seconda fascia;
- la mancanza di qualsiasi riconoscimento giuridico della funzione docente per i ricercatori, anche a fronte dei nuovi obblighi imposti;
- la mancanza di qualsiasi riconoscimento economico per i ricercatori, anche a fronte dei nuovi obblighi imposti (anzi, sotto il profilo del trattamento economico, il disegno di legge prevede per tutti i docenti un rallentamento degli scatti e una rimodulazione della progressione economica);
- una condizione di svantaggio per i ricercatori attuali, rispetto ai nuovi ricercatori a tempo determinato, in ordine alla progressione della carriera.

Di fatto, legando il reclutamento e l'avanzamento della carriera a meri criteri di compatibilità economica (nel quadro di un generale ridimensionamento della spesa dedicata all'istruzione), il disegno di legge n. 1905 fa presagire:

- la costituzione di un esercito di nuovi docenti precari, destinati in prevalenza a un *turn-over* triennale;
- il congelamento della carriera per i ricercatori attuali, fino all'età del congedo.

Al di là delle prospettive che in questo modo vengono a delinearsi per un'intera fascia di lavoratori di elevata qualificazione nel nostro Paese (fascia che assomma per altro a oltre 25.000 unità e che copre attualmente circa un terzo della docenza universitaria), sono due gli aspetti d'ordine più generale che devono essere sottolineati.

Il disegno di legge n. 1905 pretende di intervenire con un tratto di penna (senza il supporto di alcuna riflessione ponderata sulla società contemporanea, sulla cultura, sull'istruzione e sull'organizzazione della ricerca) in un ambito che è decisivo per raggiungere gli obiettivi strategici che – delineando i caratteri della nuova "società della conoscenza" – il Consiglio europeo tenutosi a Lisbona ha fissato fin dal marzo del 2000: infatti, qualunque sia il giudizio sulla politica universitaria negli ultimi trent'anni del nostro Paese, è comunque palese che l'eliminazione della figura istituzionale del ricercatore universitario (introdotta nel 1980 nel nostro ordinamento) rischia di rendere aleatorio e ancora più vago quell'equilibrio tra ricerca e formazione che dovrebbe necessariamente sussistere in qualunque struttura universitaria, nell'era in cui la scienza e la conoscenza tendono appunto a dispiegare tutta la loro potenza economica e sociale.

Inoltre, non può essere sottaciuto il fatto che l'espansione dell'offerta formativa in Italia, ancora del tutto inadeguata rispetto a quella dei maggiori partner europei e dei nostri competitori, è stata per molti versi resa possibile dall'impegno gratuito e volontario che i ricercatori hanno garantito negli ultimi anni. Per restare ai dati della nostra Facoltà (che sono del resto in linea con quelli nazionali), tra il 2003 e il 2010 (cioè nel periodo in cui si è determinata la espansione più significativa dell'offerta didattica) il numero dei corsi di laurea è aumentato del **67%**, di fronte a un incremento medio del numero dei docenti pari solo al **32%**.

Disaggregando il dato relativo ai docenti di ruolo, si rileva che nello stesso periodo il numero dei professori di prima e di seconda fascia è aumentato soltanto del **21%**, mentre quello dei ricercatori è aumentato del **54%** (dati MiUR-Cineca, al 31/03/2010). È del tutto evidente, allora, che l'espansione dell'offerta didattica negli ultimi anni è stata resa possibile soprattutto grazie al fatto che i ricercatori hanno dato la loro disponibilità a svolgere una funzione che non rientrava nei loro obblighi istituzionali, funzione che ha reso di fatto il loro ruolo indistinguibile – sotto il profilo dell'impegno concreto nell'insegnamento – da quello dei loro colleghi delle fasce superiori. Quest'anno, nella nostra Facoltà, ai ricercatori sono affidati complessivamente **213** moduli; se si considera anche l'apporto dei professori a contratto (che quest'anno sono **51**, a fronte di **205** docenti di ruolo), nella nostra Facoltà l'attività didattica frontale svolta da docenti che non appartengono né alla prima né alla seconda fascia è pari al **43%** del totale. In questo contesto, non possono essere dimenticati gli altri numerosi incarichi istituzionali, tecnici e organizzativi che sono stati affidati progressivamente ai ricercatori, rendendo il loro lavoro ormai imprescindibile per il funzionamento dell'intera Facoltà.

In coerenza con la situazione sopra descritta, ragione vorrebbe che:

1) la figura dei ricercatori a tempo indeterminato rimanesse nel nostro ordinamento, con un ruolo giuridico pienamente riconosciuto;

e che:

2) per tutti i ricercatori provvisti di una idonea qualificazione scientifica (e impegnati per anni in un'attività didattica del tutto analoga a quella dei professori), si aprisse periodicamente la strada per un meritato avanzamento della carriera.

Quanto alla seconda di queste due conclusioni (che è molto dibattuta in queste settimane, si veda per esempio l'emendamento proposto dal Comitato Nazionale Universitario al disegno di legge n. 1905, oppure la mozione approvata il 25 marzo 2010 dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), si deve affermare in modo esplicito che i ricercatori non richiedono alcun *ope legis* (giacché essi riconoscono il principio secondo il quale ogni avanzamento di carriera in ambito universitario deve essere legato al raggiungimento di una idonea qualificazione scientifica e professionale); d'altra parte, con analoga fermezza, i ricercatori intendono lottare contro qualsiasi tentativo di rinchiuderli in una riserva ad esaurimento, senza più alcuno sbocco effettivo di carriera, almeno in tempi ragionevoli. Tentativi del genere sono sotto gli occhi di tutti, nel quadro di una progressiva contrazione della spesa dedicata alla ricerca e alla formazione; in modo del tutto antitetico rispetto allo spirito di Lisbona, queste attività decisive per il benessere della nazione continuano ad essere concepite come un *costo*, piuttosto che come un *investimento*.

Per tutti i motivi sopra esposti, ricercatori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata" ritengono che il disegno di legge n. 1905, nella formulazione che è stata fin qui presentata, debba essere respinto da tutti coloro che hanno a cuore la ricerca scientifica e l'università italiana. Questo disegno di legge attacca pesantemente l'autonomia dell'università, l'organizzazione della ricerca, il carattere democratico degli organi di autogoverno, le condizioni di lavoro, i diritti economici e giuridici di tutti coloro che operano nell'università e, in definitiva, il diritto allo studio. Colpendo in particolare i ricercatori, questo disegno di legge rischia di determinare un drastico ridimensionamento dell'offerta didattica nelle università italiane e uno scadimento generale dell'istruzione terziaria.

Mentre invitano tutte le componenti universitarie – in primo luogo i colleghi di prima e di seconda fascia, gli studenti, i lavoratori tecnici e amministrativi – a manifestare la loro opposizione al disegno di legge, i ricercatori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata" si riservano di adottare nelle prossime settimane idonee iniziative di lotta, non esclusa la rinuncia a tutte le attività didattiche non obbligatorie che sono state svolte finora.

Università di Roma "Tor Vergata"
Facoltà di Lettere e Filosofia
8 aprile 2010